

IL VIAGGIO DEL PAPA.

La Santa Sede prepara la visita nella capitale bosniaca
Il pontefice non vuole né giubbotti, né auto blindate



Giovanni Paolo II con Komsic esponente cattolico della presidenza bosniaco-musulmana

Ansa

Il capo dei caschi blu: «Rischio a livello normale»

La sicurezza del Papa a Sarajevo continua ad essere all'ordine del giorno. Per quanto non sia possibile stabilire quali potrebbero essere le linee di condotta più adeguate, è pur vero, nell'eventualità che ormai la visita si faccia, le forze dell'Unprofor stanno lavorando per le più difficili 24 ore della loro missione in Bosnia-Erzegovina. Questa volta la posta in gioco non è da poco e nessuno ritiene di avere il piano perfetto, da assicurazione globale. Il generale André Soubirou, comandante dei caschi blu nella capitale bosniaca, ha assicurato che Giovanni Paolo II «non correbbe rischi particolari» se decidesse di recarsi nella città assediata da tanti mesi. Interrogato a questo proposito, cioè sulla possibilità concreta della visita, dopo l'annuncio che il papa è ormai fortemente determinato a portare la sua parola di speranza e di pace nella capitale, il generale non ha avuto dubbi ad esprimersi. «È vero che noi diamo un giudizio - ha affermato il comandante dei caschi blu - Noi diciamo che il rischio a nostro avviso è elevato, normale o nullo, cioè... mai nullo. E allora quale è il grado di sicurezza ipotizzabile? - Allo stato dei fatti - ha aggiunto André Soubirou - per la visita del pontefice, possiamo dire, con le cautele del caso, che il livello è normale, abituale». E un giudizio interessante se si pensa che finora l'Unprofor aveva evitato di pronunciarsi in proposito ribadendo che la decisione della visita pontificia non era di loro competenza. Ora c'è questo impegno che non è da poco. L'Unprofor quindi concorrerà a vigilare sull'incolumità del

pontefice, dal suo arrivo all'aeroporto di Sarajevo ai suoi spostamenti in città e fino alla partenza. I caschi blu impegnati nell'operazione sicurezza saranno quanto si riterrà, in base alla valutazione degli ultimi avvenimenti, necessari. Il sostegno delle forze Unprofor è naturalmente essenziale e non poteva essere diversamente. Le autorità di Sarajevo, impegnate in queste ultime settimane a sostenere l'iniziativa pontificia, da sole non avrebbero potuto esprimersi in questo senso. Comunque hanno annunciato che reparti speciali della loro polizia assisteranno quelli delle Nazioni Unite. Anche per una questione, se si vuole formale, ma non per questo irrilevante. L'invito al santo padre è stato fatto dal governo bosniaco e secondo le norme internazionali la responsabilità della sicurezza dell'ospite spetta proprio ai musulmani.

IL VIAGGIO ORA PER ORA

- 08.00. Partenza da Ciampino
- 10.30. Arrivo a Sarajevo, breve cerimonia
- 10.45. Visita al palazzo del presidente bosniaco-musulmano Izetbegovic
- 11.45. Messa al palazzo del ghiaccio
- 13.00. Pranzo con l'Arcivescovo di Sarajevo
- 15.30. Incontro con i vescovi al Seminario Maggiore
- 16.45. Incontro con i leader religiosi
- 17.45. Pregheiera nella chiesa del Sacro Cuore di Gesù
- 19.00. Partenza per Roma

«Vado a Sarajevo da pellegrino»
Solo una fiammata di guerra fermerà Wojtyla

«Nonostante le permanenti perplessità», Giovanni Paolo II si sta preparando a partire per Sarajevo l'8 settembre. «Se fossi un giornalista, io andrei», ha dichiarato Navarro Valls dando un segnale di fiducia per il viaggio. Padre Tucci sta discutendo con i rappresentanti dell'Onu e locali gli ultimi dettagli sulle misure di sicurezza. Il Papa non vuole indossare il giubbotto antiproiettile, né attraversare la città su un autoblindo. Cresce l'attesa

con questo gesto di alto profilo profetico e politico. Papa Wojtyla mira a scuotere la Comunità internazionale e l'opinione pubblica delle popolazioni direttamente interessate perché finalmente sia trovata una soluzione equilibrata e soddisfacente per la pace e la riconciliazione di tutti. Ecco perché nel comunicato della Sala Stampa si fa notare che «il Papa ha disposto che si continuino a consultare tutte le autorità interessate. L'arcivescovo di Sarajevo mons. Pulic, il presidente della Bosnia Erzegovina Izetbegovic, il Segretario dell'Onu Boutros Ghali ed il suo rappresentante speciale nell'ex Jugoslavia Ashaki e tutti i responsabili dell'Unprofor, il presidente dei serbi bosniaci Karadzic ed altre personalità locali» sia esse politiche che religiose.

continua ad essere orientato a favore della realizzazione della visita a Sarajevo l'8 settembre prossimo. Ciò vuol dire che Giovanni Paolo II non sottovaluta i timori oggettivi di molti perché a Sarajevo e dintorni si continua a sparare ed a uccidere ma si sente incoraggiato a partire perché tutte le personalità politiche finora interpellate - dai rappresentanti della S. Sede a Sarajevo come a Zagabria ed a Belgrado - nessuno neppure il leader dei serbi bosniaci Karadzic ha detto no alla sua visita. Tutto al più hanno espresso dei timori rispetto ad eventuali atti che potrebbero essere compiuti da gruppi di commandos estremisti o da singoli folli. E Navarro Valls nella sua dichiarazione ha tenuto a far rilevare che esistono certamente preoccupazioni per il Santo Padre ma soprattutto per la sicurezza della popolazione che andrà ad incontrarlo.

Il viaggio quindi si farà anche se la certezza assoluta si potrà avere solo alla vigilia dell'8 settembre in base alla situazione reale di Sarajevo. Ma abbiamo appreso che padre Roberto Tucci l'organizzatore dei viaggi papali ha già definito molti dettagli con le autorità dell'Onu e con quelle locali perché siano prese tutte le misure necessarie anche con l'aiuto degli uomini del gruppo anti-terrorismo detto «Biser» (Perla) i quali insieme ai caschi blu dell'Onu dovrebbero assicurare la massima protezione al Papa ed al suo seguito lungo il tragitto che va dall'aeroporto di Butmir agli incontri che avrà nella città.

Abbiamo inoltre saputo che Papa Wojtyla ha detto di non voler indossare un giubbotto antiproiettile né attraversare la città a bordo di un autoblindo come le autorità dell'Onu consigliano ma intende presentarsi come in tutti gli altri viaggi per dare un'immagine normale in una situazione difficile. In questi giorni e in queste ore perciò padre Tucci sta discutendo con i suoi interlocutori dell'Onu e locali questi particolari come segno che l'organizzazione della visita è a buon punto. L'arrivo all'aeroporto di Sarajevo è previsto per le 10.30. Dopo una brevissima cerimonia Papa Wojtyla si reca al Palazzo presidenziale per incontrare alle 10.45 Izetbegovic ed alle 11.45 nell'ex palazzo del ghiaccio più volte bombardato dall'artiglieria pesante serba celebrerà una messa di fronte a migliaia di fedeli. Alle 15.30 nel Seminario maggiore incontrerà i vescovi e successivamente i leader religiosi e alle 17.45 presiederà la preghiera per la pace nella cattedrale del Sacro Cuore prima di ripartire alle 19 per Roma.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Giovanni Paolo II si sta preparando per andare a Sarajevo, pur rendendosi conto del permanere di difficoltà obiettive che spera possano essere superate con la mediazione dell'Onu e con il concorso della buona volontà di tutte le parti interessate. È quanto emerge da un comunicato della Sala Stampa vaticana emesso ieri mattina dopo giorni di attesa in cui si afferma che «nonostante le permanenti perplessità, il Santo Padre è fiducioso e continua ad essere orientato in favore della realizzazione della visita a Sarajevo in programma l'8 settembre». Ciò vuol dire che solo un impedimento dell'ultima ora potrà annullare il viaggio. Del resto il portavoce vaticano a chi gli chiedeva ieri che cosa farebbe se fosse un giornalista ha risposto: «Se fossi un giornalista

io andrei». In un'intervista alla *Radio Vaticana* Navarro Valls ha dichiarato subito dopo che «in questi giorni il Santo Padre ha molto pregato e riflettuto sulla prospettiva desiderata di una sua visita a Sarajevo da dove gli erano arrivati reiterati inviti». Ed ha sottolineato che «con questo progetto viaggio, che avrà carattere pastorale in quanto intende dare un contributo a favore della pace e di riconciliazione dell'intera regione dei Balcani. Sua Santità desidera incontrare tutte le Comunità territorialmente provate: cattolici ortodossi e musulmani». Il portavoce ha voluto «osì mandare un segnale forte all'Onu e soprattutto al governo bosniaco ai governi delle Repubbliche ed ai leaders religiosi dell'intera area balcanica per fare ulteriormente comprendere che

L'8 settembre

In questo quadro di intense consultazioni diplomatiche è indicato che Navarro Valls abbia detto ieri che nonostante le serie perplessità che ancora permangono per la situazione così precaria e tesa e confidando che nei prossimi giorni si riesca ad avere le garanzie desiderate in particolare per la sicurezza della popolazione che vorrà incontrarlo il Santo Padre

Giovanni Paolo II infatti non è tanto preoccupato per la sua persona ma è suo forte desiderio che il suo viaggio sia da parte sua una testimonianza di solidarietà per quelle popolazioni che da troppo tempo soffrono per una guerra assurda che ha già prodotto tante vittime innocenti e danni materiali enormi e risultati oggettivamente un reale contributo per far riconciliare

I preparativi

Il viaggio quindi si farà anche se la certezza assoluta si potrà avere solo alla vigilia dell'8 settembre in base alla situazione reale di Sarajevo. Ma abbiamo appreso che padre Roberto Tucci l'organizzatore dei viaggi papali ha già definito molti dettagli con le autorità dell'Onu e con quelle locali perché siano prese tutte le misure necessarie anche con l'aiuto degli uomini del gruppo anti-terrorismo detto «Biser» (Perla) i quali insieme ai caschi blu dell'Onu dovrebbero assicurare la massima protezione al Papa ed al suo seguito lungo il tragitto che va dall'aeroporto di Butmir agli incontri che avrà nella città.

Abbiamo inoltre saputo che Papa Wojtyla ha detto di non voler indossare un giubbotto antiproiettile

I VIAGGI DEL PAPA IN PRIMA LINEA

S'atterra all'aeroporto e si spalanca l'inferno

Quando l'aereo papale per ovvi motivi di sicurezza iniziando la discesa verso l'aeroporto di Sarajevo si tufferà a capofitto tra le gole e le vallate bosniache Karol Wojtyla vedrà un paesaggio affascinante da fiaba con un cielo pulito celeste tresco tipico del mese di settembre tutt'intorno a far da cornice. Sarà però una visione fugace, la manovra velocissima del velivolo non permetterà riflessioni piane. E del resto l'inferno almeno quello terreno, sarà lì ad un passo ad attendere il capo della cristianità. Quella terra dell'aeroporto che il Pontefice certamente bacerà, non appena sceso dalle scalette è il simbolo stesso del massacro della capitale bosniaca. Le piste bucate, un paio di Hercules dell'Onu baracchette di legno cavalli di frisia e montagne di sacchetti di sabbia, tutto qui. Quanto sono lontani i tempi delle Olimpiadi invernali quando i jet di tutto il

mondo e di tutte le compagnie facevano fatica a trovare uno spazio. Eppure se gli abitanti di Sarajevo sono in qualche modo riusciti a sopravvivere non solo alle bombe e ai cecchini ma anche a due inverni durissimi lo si deve al fatto che questo vecchio e ischeleitro aerodromo ha funzionato quasi sempre. E se un mento hanno le truppe dell'Onu è stato quello di difenderlo a denti stretti per permettere ai possenti quadrimotori militari di portare coperte e un po' di cibo. Certo una goccia nel mare per i bisogni immani della città ma quando l'assedio delle milizie serbo-bosniache del generale Mladic si faceva di tanto in tanto più feroce e scellerato e si doveva per forza di cose chiuderlo per Sarajevo morivano tutte le speranze. L'isolamento diventava totale e in città poteva succedere qualunque cosa.

La «breve cerimonia» prevista dai programmi usciti dal Vaticano che si dovrà tenere qui, ecco che si carica di un valore straordinario. Come sarà la protezione del Papa? Esattamente uguale a quella che avrà per tutta la clamorosa giornata quasi del tutto inesistente. Intendiamo bene: al ritorno al Grande Missionario polacco ci sarà un cordone strettissimo di caschi blu in modo tale da risultare impossibile per un solitario cecchino prenderlo di mira. Ma se l'attacco fosse di tipo diverso con l'artiglieria pesante tanto per fare un esempio ci sarebbe ben poco da fare. La tragedia di Sarajevo è proprio questo: non esiste un cernimetro quadrato che non sia sotto il controllo del generale Mladic.

Mauro Montali

quasi «asi al suolo». Da qui passava la demarcazione tra la zona serba e quella musulmana una delle zone più esposte a rischio. Normalmente i giornalisti e gli operatori dell'Onu che entrano in città li attraversano su uno scomodissimo blindato dell'esercito croiziano che poi li lascia al palazzo del Ptt una volta la centrale delle telecomunicazioni bosniache ed ora sede del comando delle Nazioni Unite a cui bisogna presentarsi per i visti e le credenziali oltre che per trovare un mezzo privato per arrivare nel cuore della città. Ovviamente al successore di Pietro tutto questo sarà risparmiato. Saranno invece uguali per il convoglio papale le norme di cui da rispettare. Si perché per arrivare dal presidente Izetbegovic che aspetta Wojtyla per le 10 e 45 del mattino di questo otto settembre che in ogni caso

passerà alla storia, bisogna percorrere quel viale che è stato giustamente soprannominato «boulevard dei cecchini». Il trametto che corre ai lati dello stradale è stato rimosso in funzione ma gli «snipers» sono sempre lì appostati tra i simulacri di palazzi e case diroccate e poi sulla collina. Onde per cui bisogna fare come si è fatto sempre: correre il più possibile. Ma nonostante la velocità il tempo sarà sufficiente per vedere fino in fondo l'onore che ha dominato come sentimento singolo e collettivo questa magnifica città. Lasciata sulla sinistra la macchia gialla del Holiday Inn il corteo entrerà nella città vecchia dove si erge il palazzo presidenziale a cavallo tra il quartiere austriaco e quello turco. Qui è più difficile per un cecchino entrare in funzione. Sulla Marescialla Tita il corso principale

praticamente ogni ingresso delle vie laterali è stato coperto da grandi pezzi di lamiera. E storicamente è stato così: i colpi degli snipers nella Sarajevo carica di storia e di arte si possono contare sulla punta delle dita. Ma qui i serbo-bosniaci si «divertivano» con i colpi di mortaio e con quelli dei cannoni dei carri armati. Chi può dimenticare la strage del mercato all'aperto quando furono trucidate ottanta persone? Il programma non dice nulla al riguardo ma siamo sicuri che il Pontefice troverà modi e tempi per dire una preghiera sul luogo del cecidito che è stato un po' l'emblema del martirio della capitale bosniaca che di fatto costrinse Nato ed Onu a lanciare il vittorioso ultimatum di febbraio agli uomini del dottor Karadzic e del generale Mladic.

Karol Wojtyla per la Messa nel palazzo del ghiaccio dovrà poi uscire dalla città vecchia. E qui si giocherà la vera sfida tra l'Uomo che viene da Roma e gli omuncoli che stanno lassù sul monte Igman con gli strumenti di morte in mano. La struttura infatti miracolosamente intatta è un obiettivo facilissimo da raggiungere. Se non succederà nulla come ogni persona di buona volontà si augura si potrà dire a quel punto che il capo della cristianità nel mondo ha colpito di nuovo nel segno.

Certo le insidie non mancheranno fino alla fine ma sarà quello durante la Messa il momento supremo del pericolo quando il Papa sarà in cima al Golgota. Poi ne ridiscenderà per rientrare nella città vecchia incontrare l'arcivescovo gli altri leader religiosi e portare a termine la difficilissima missione. Che avrà una potenza spirituale e una suggestione tali da scrivere molto probabilmente una pagina nuova in Bosnia e nella ex Jugoslavia.